

5 - Progresso civile e nuova società

L'EVOLUZIONE della società italiana negli ultimi anni è stata caratterizzata dal prepotente manifestarsi di nuove esigenze di libertà e di rinnovamento, dall'emergere di nuove forze come protagoniste della vita politica e culturale. Un ulteriore arricchimento della dialettica pluralistica propria del nostro Paese. Lo sforzo di sintesi politica, che spetta ai partiti democratici e alle assemblee elettive compiere costantemente, l'affermazione di una forte e autorevole direzione politica, la realizzazione di un nuovo clima di auto-disciplina e di impegno collettivo — qual è richiesto dalla gravità della crisi nazionale — passano attraverso il pieno rispetto di tutti i diritti individuali. L'ulteriore espansione di tutte le forme di partecipazione democratica, lo sviluppo del più aperto confronto politico e culturale. Noi comunisti siamo più che mai convinti che è questa la via da battere — la via del consenso democratico — per fare uscire l'Italia dalla crisi e anche, in prospettiva, per farla avanzare verso il socialismo.

Libertà di opinione, espressione e informazione

Le libertà sancite nella Costituzione non sono, ancora oggi, pienamente rispettate ed attuate: in particolare, noi comunisti riteniamo che il nuovo Parlamento debba al più presto adottare misure per garantire la libertà di espressione di opinione e di espressione artistica, abrogando finalmente le norme relative ai reati di opinione, eliminando ogni forma di censura amministrativa e regolamentando in modo rigoroso gli interventi dell'autorità giudiziaria; per garantire e favorire un'effettiva libertà e un reale pluralismo nel campo dell'informazione giornalistica; per assicurare — nella stessa applicazione della legge di riforma della Rai-Tv approvata nell'ultima legislatura, combatte e liquidando la pratica della "lottizzazione" — una corretta gestione democratica dei mezzi radiotelevisivi, ispirata ai principi del pluralismo, dell'obiettività dell'informazione, dell'autonomia professionale.

Libertà religiosa, revisione del Concordato, laicità dello Stato

Il pieno rispetto della libertà religiosa, dell'autonomia di tutte le organizzazioni religiose e della Chiesa, la chiara riaffermazione della sovranità e dell'indipendenza dello Stato italiano e della Chiesa cattolica, sollecitano la soluzione del problema che anche negli ultimi anni i governi diretti dalla Dc hanno inammissibilmente eluso: quello di un adeguamento, con l'accordo di entrambe le parti, della regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa — attualmente basata sul Concordato del 1929 — alla nuova realtà del Paese.

La laicità dello Stato non dev'essere intesa, peraltro, solo nel senso dell'indipendenza dalla Chiesa; ma più in generale nel senso che esso non può far propria alcuna ideologia di parte, né privilegiare questa o quella corrente culturale, filosofica, scientifica, artistica. Lo Stato deve garantire il libero confronto delle idee. Si è ancora lontani, in Italia, da un'integrale, coerente applicazione di questo principio, di questa concezione che per noi è valida anche nella prospettiva del socialismo.

Per lo sviluppo delle minoranze nazionali, etniche e linguistiche

Nell'ambito di un pieno e più ricco sviluppo democratico e progresso civile del nostro Paese, è necessario dare piena attuazione alle norme costituzionali relative ai diritti e al libero

sviluppo delle minoranze nazionali, etniche e linguistiche. Per la minoranza nazionale slovena che vive nel Friuli-Venezia Giulia, vanno date risposte alle giuste rivendicazioni sull'uso della lingua negli enti locali e nei rapporti con la Pubblica amministrazione e alla richiesta di nuove norme per la tutela complessiva degli interessi di quelle popolazioni.

Per quanto riguarda le minoranze di lingua tedesca e ladina che vivono in Alto Adige, è necessario che il governo provveda sollecitamente — in conformità agli orientamenti espressi dalle assemblee elettive locali — alla definizione di tutte le rimanenti misure previste dagli accordi in materia, e che disponga il varo delle norme di attuazione del nuovo statuto di autonomia non ancora definite.

Pieno riconoscimento delle istanze del movimento femminile

Negli scorsi anni — sotto la spinta di un sempre più ampio movimento di opinione e col contributo autonomo e determinante del Partito comunista — si è, nel complesso, andati avanti sulla strada dell'estensione dei diritti civili e della partecipazione democratica. Ma nuovi, sostanziali passi debbono essere compiuti innanzitutto sul terreno del più largo riconoscimento e accoglimento delle istanze del movimento per l'emancipazione e liberazione della donna. Lo sviluppo senza precedenti di questo movimento nel corso degli ultimi anni ha rappresentato uno dei fatti di maggior rilievo e significato nella recente evoluzione della società italiana.

Grandi masse femminili hanno maturato una nuova consapevolezza di sé: vivissima è oggi la ricerca da parte delle donne di una autonomia partecipazione alla vita sociale, culturale, politica; cresce in loro la volontà di vivere in modo nuovo gli stessi rapporti interpersonali, così da fondarli sempre di più sulle grandi idee della parità, della dignità, della piena espressione della personalità di ciascuno. Lo svolgimento e il successo della battaglia contro l'abrogazione della legge sul divorzio hanno dato il segno di questo risveglio e di questa maturazione di larghi strati delle masse femminili. Tutto ciò esprime lo sviluppo di una grande e ricca potenzialità democratica, rappresenta una sollecitazione potente al rinnovamento politico, sociale, morale della nostra società. Il consolidamento e il rilancio della democrazia italiana passano attraverso una effettiva capacità di tutte le forze politiche democratiche di offrire a questa nuova presenza e domanda delle masse femminili nuove risposte.

A una politica che in ogni campo tenda a rimuovere quanto fa ostacolo alla piena espressione della personalità della donna, deve accompagnarsi un impegno teso a cancellare dalle leggi del Paese e dalla pratica quotidiana ogni residua forma di discriminazione nei confronti della donna, sul piano delle assunzioni al lavoro come su quello del trattamento previdenziale e fiscale, sul piano degli ordinamenti scolastici e su quello delle elezioni per le mutue contadine. Indispensabili sono la vigilanza e l'iniziativa del governo — rimaste finora assai carenti — per l'integrale applicazione degli importanti risultati già conseguiti sul terreno legislativo; ma anche nuovi interventi legislativi, nel quadro di una multiforme azione complessiva tesa a garantire alla donna piena parità e piena possibilità di partecipare alla vita sociale, economica e politica.

In questo quadro, sulla base delle importanti esperienze che si sono già realizzate in Comuni e Regioni, noi comunisti indichiamo la necessità di un metodo di consultazione delle assunzioni e movimenti femminili da parte del governo e del Parlamento ogni qualvolta si decida su questioni che rivestano particolare interesse per le masse femminili.

Una nuova politica per la gioventù

Le lotte dei giovani, l'impegno dei comunisti e di altre forze democratiche nel Parlamento, negli Enti locali e nelle Regioni hanno consentito, negli ultimi anni, di strappare alcune conquiste che allargano i diritti democratici e le possibilità di partecipazione della gioventù, e di altre più specifiche, che consentono di avviare una politica contro i fenomeni di disgregazione, e in particolare di combattere la diffusione e gli effetti delle droghe. Tuttavia, per responsabilità della Dc e delle classi dominanti, una vera ed organica politica per affrontare i problemi della vita dei giovani non vi è mai stata nel nostro Paese. Anche in questo campo si avverte la necessità di una svolta profonda.

È necessario che il Parlamento che sarà eletto il 20 giugno ed il governo che esso esprimerà realizzino un rapporto di consultazione con le organizzazioni politiche e di massa della gioventù. Inoltre il Parlamento potrebbe promuovere una indagine sulla condizione giovanile come base per una organica attività legislativa. La direzione nella quale procedere è, intanto, quella di una piena e coraggiosa applicazione della legge sulla droga, attraverso un'azione che valorizzi la funzione delle Regioni e degli enti locali; e di una politica, per quanto riguarda la delinquenza minorile, che punti sulla prevenzione anziché sulla repressione e su una riforma dell'attuale sistema di rieducazione al fine di garantire il reinserimento dei minori nella società. La gioventù è inoltre interessata allo sviluppo di una politica di decentramento culturale, di diffusione nel Paese di centri di incontro e di attività collettive. Nel campo dello sport, del turismo e delle attività ricreative si tratta di realizzare una riforma che elimini enti inutili e strutture clientelari e che consenta lo sviluppo dell'iniziativa pubblica e di quella autonoma dei giovani e del movimento democratico.

Costume e leggi: regolamentazione dell'aborto

La storia recente del Paese ha posto in evidenza modificazioni profonde del costume. La vicenda del referendum sul divorzio, quella del diritto di famiglia, quella recentissima della legge sull'aborto testimoniano quanto sia profonda in Italia l'aspirazione ad un nuovo rapporto fra costume e leggi; quanto grande d'altronde sia il danno arrecato al Paese, alla sua crescita civile e alla funzionalità del nostro sistema democratico dai ritardi e dai rifiuti frapposti dalla Dc a un adeguamento delle leggi alle esigenze poste dall'evolversi della società civile. Grandi lotte di massa sono state necessarie per affermare e difendere il diritto al divorzio, e per dar vita a un nuovo diritto di famiglia; solo oggi si avvia un intervento pubblico in materia di controllo delle nascite: insoluto resta ancora il problema di una nuova regolamentazione dell'aborto, malgrado la pressione della opinione pubblica più consapevole e la iniziativa tenace dei comunisti per promuovere e costruire gli accordi che erano in ogni senso necessari per giungere all'approvazione di una legge positiva. La mancata approvazione — per la posizione di natura prevalsa nella Dc — di una legge di cui già erano state gettate le basi essenziali, ha aggravato il distacco tra le norme vigenti, pesantemente repressive quanto inoperanti, e la realtà del Paese, la realtà — innanzitutto — di un aborto clandestino largamente praticato in condizioni che umiliano la donna e ne

mettono a rischio la salute e la vita. Nel ribadire il nostro impegno nei molteplici campi — introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, sviluppo di una vasta rete di consultori — ove è necessario agire se si vuole ridurre la piaga dell'aborto e favorire una generazione che sia davvero libera e responsabile, noi comunisti proponiamo quindi che la questione dell'aborto sia tra le prime questioni da porre all'ordine del giorno del nuovo Parlamento. Occorre definire rapidamente — attraverso il massimo sforzo di ricerca e di convergenza unitaria — una legge che valga a fare uscire il ricorso all'aborto dalla clandestinità, a garantirgli ove esso si renda necessario piena solidarietà e assistenza, a valorizzare la preminente responsabilità della donna.

Arrestare la crisi, assicurare un nuovo sviluppo delle istituzioni culturali e scientifiche

Alle modifiche intervenute nel costume, si è accompagnata in questi anni — in larghi strati della società italiana — una forte crescita della sensibilità per i problemi della cultura. Ri- hanno corrisposto importanti sviluppi nella vita culturale del Paese. Si sono così verificati, da un lato, un accrescimento del grado medio di istruzione del popolo italiano, e un sempre maggiore avvicinamento, soprattutto dei giovani, alle attività di spettacolo e alle opere dell'arte e dell'ingegno, e dall'altro un rafforzamento delle tendenze al decentramento e alla organizzazione culturale di massa, un accresciuto impegno civile e democratico degli intellettuali, sempre più numerosi e sempre più legati alle sorti dello Stato e della società italiana, una ricca e concreta attività di tutela, di promozione, di governo svolta dagli enti del potere locale, Regioni, Comuni, Province.

Ma invece continuato ad essere pesantemente negativo — per responsabilità della Dc e dei governi da essa diretti — il ruolo dello Stato. La spesa pubblica per le attività culturali e di tutela della vita intellettuale, ma sempre più improduttiva. Non ci si è discostati da interventi ora settoriali, ora di pura emergenza, ora di assistenza; è mancata del tutto l'elaborazione di una linea nuova, del posto da assegnare alla scienza e alla cultura, del ruolo da fare assolvere agli intellettuali nella vita e nello sviluppo del Paese. L'Italia ha accumulato ritardi e contraddizioni. Un immenso patrimonio storico di beni culturali e ambientali è stato colpevolmente abbandonato all'incertezza e alla rovina; il possesso collettivo di musei, di prodotti e testimonianze d'arte, di beni scientifici, l'istituzione del ministero dei beni culturali ha finito per cadere nel vuoto e per risultare, almeno nel breve arco della sua esperienza fin qui compiuta, ben poco significativa e innovativa. Alcune importanti intese delimitate tra le forze politiche democratiche, ad esempio, per la legge sulla ricerca scientifica e sugli enti lirici — sono state troncate dallo scioglimento anticipato delle Camere. Questo negativo bilancio fa tutt'uno con quello che già abbiamo tracciato del pesante aggravamento, nel corso degli ultimi anni, della crisi di iniziative, della struttura scientifica e dell'Università, e della mancata riforma — anche nel corso della legislatura ora conclusasi — della scuola secondaria superiore e dell'Università.

Noi comunisti affermiamo che la crisi che ha colpito le istituzioni culturali e scientifiche deve essere senza indugio arrestata, pena l'aggravarsi di uno dei più potenti fattori di decadenza dell'intera società. Ciò richiede: un nuovo rapporto tra gli organi del potere cen-

trale e quelli del potere locale, in vista della tutela e della valorizzazione dei beni culturali; la rapida approvazione di leggi di finanziamento e di riforma di interi settori, come quella delle attività teatrali, cinematografiche e musicali; un uso programmato delle risorse che assicuri, in particolare, continuità di vita e dignità alle grandi istituzioni culturali che hanno rilievo nazionale e internazionale, attraverso la rapida approvazione della legge per la ricerca scientifica, che già nel testo concordato tra i partiti democratici in commissione parlamentare conteneva norme essenziali per una riforma e un nuovo sviluppo delle attività scientifiche di base e applicative.

Attraverso queste misure si deve tendere ad elevare il livello della produzione scientifica dell'organizzazione della cultura, ad allargare l'area della partecipazione alla vita culturale, a riconoscere, in particolare, all'associazionismo democratico di massa un ruolo specifico e un peso crescente, a dare un concreto contributo all'affermazione di nuovi valori nella cultura e nell'attività della crisi generale della società italiana. Allo stesso fine rispondono le riforme da noi proposte per la scuola e l'Università, che presentano un legame ancor più diretto con tutta la problematica di un nuovo sviluppo e progresso del Paese.

I lineamenti di una nuova società

È possibile così cominciare a intravedere i lineamenti della nuova società, della nuova Italia, che noi crediamo possa nascere dalla crisi attuale.

Nuovi valori sono già emersi dalle esperienze vissute in questi anni dalla società italiana: difficili, contraddittorie, ma ricche come non mai di fermenti e di acquisizioni positive.

Parliamo innanzitutto dei valori morali, poiché è qui che le cadute irrimediabili di farsi irreversibili. Dalla solidarietà espressa nelle lotte sociali all'uguaglianza di diritti sollecitata nella scuola e nel lavoro; dalle iniziative per recuperare alla vita sociale gli emarginati e gli esclusi alla volontà di elevamento della condizione umana che si manifesta nel rivendicare il diritto alla salute e all'istruzione; dallo spirito di tolleranza e di civile confronto affermato nella lotta delle idee, al pluralismo creativo nella cultura e nell'arte; tutto questo, esperienze vissute da milioni di italiani, esprime già la tendenza alla crescita di una nuova morale che cerca di opporsi all'egoismo, al privilegio, alla segregazione dei deboli, al decadimento psichico e fisico degli individui, alla sopraffazione e al dogmatismo.

Parliamo delle esperienze politiche; sta maturando nella vita sindacale, nelle esperienze delle amministrazioni locali e regionali, nel lavoro parlamentare di formulazione delle leggi, una possibilità che mai era esistita in Italia, e che ha ben pochi riscontri in altri paesi, di collaborazione di varie forze che senza abbandonare le proprie ideologie, ed anzi considerandole fertile terreno di elaborazione, si propongono comuni obiettivi politici e sociali da raggiungere nell'interesse comune.

Anche nel campo della produzione, della possibile moltiplicazione delle risorse del Paese, l'esperienza dei periodi di più intenso e tumultuoso sviluppo economico ha mostrato — pur dando luogo a distorsioni gravissime derivanti dalle scelte del governo e dei gruppi economici dominanti — la capacità di iniziativa, la laboriosità, l'inventiva di larghi strati di imprenditori, la disponibilità dei lavoratori — legittimamente impegnati a resistere a forme di sfruttamento intollerabili e a conquistare le condizioni di un lavoro onorevole e dignitoso — a contribuire a un balzo in avanti produttivo e tecnologico dell'economia italiana; doti che sono oggi frustrate dal malgoverno, e che potrebbero rivelarsi preziose per assicurare uno sviluppo agricolo e industriale

che sia anche progresso di tutta la società.

A questi processi, fortemente contrastati e per molti aspetti ancora combinate, occorre dare continuità e assicurare finalità precise. Emergono dall'insieme delle nostre proposte — che per tanta parte riflettono i punti di arrivo di elaborazioni comuni e convergenti di diverse forze politiche e sociali — alcune caratteristiche essenziali della nuova società italiana, quale può uscire dalla crisi attuale e via via svilupparsi con l'apporto di diverse forze ed ispirazioni ideali, politiche e culturali:

— una condizione di maggiore giustizia e di benessere per tutta la popolazione, intesa non già come ricerca e possibilità di acquisizione da parte di tutti di beni superflui, non come espansione meccanica e dissipatrice di consumi individuali, bensì come soddisfazione dei bisogni essenziali (alimentazione, casa, salute, istruzione) per tutti, come libero sviluppo della personalità e della vita dei singoli e come promozione di bisogni superiori, tendenti alla crescita culturale e civile dei cittadini e della Nazione;

— un numero crescente di lavoratori e di tecnici direttamente impegnati in attività produttive, a favore dei quali venga modificata la scala delle retribuzioni e delle gratificazioni oggi esistente, al fine di utilizzare ed accrescere le risorse del Paese;

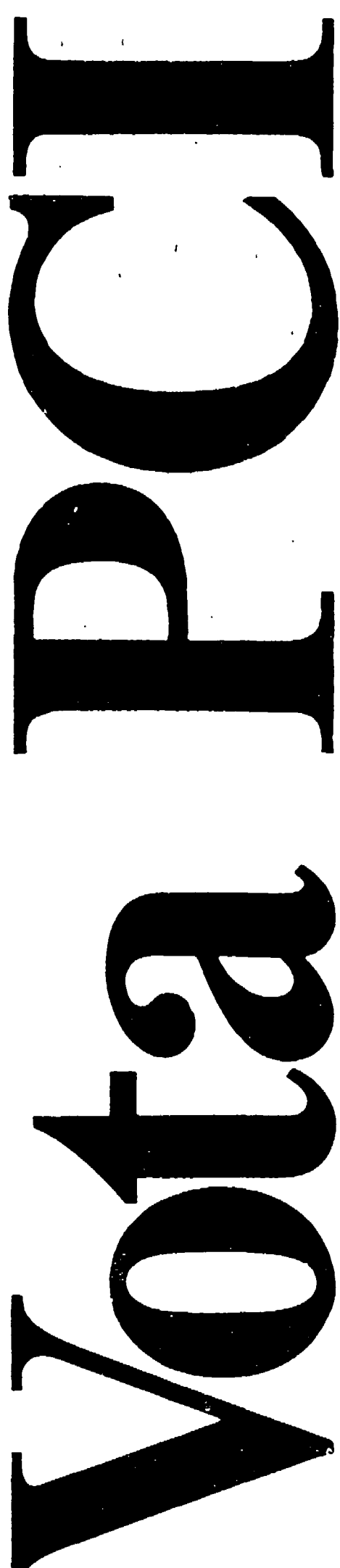
— il superamento graduale ma programmato, degli storici squilibri e delle nuove contraddizioni della società italiana: la disoccupazione e il basso tasso di attività della popolazione; il dislivello di produzione, di reddito, di servizi civili e di istruzione tra Sud e Nord; l'arretratezza e la decadenza delle campagne e delle città minori, la congestione delle aree metropolitane; la piaga della costante emigrazione all'estero e delle migrazioni coatte all'interno; l'inefficienza della donna nel lavoro e nella vita sociale; la degradazione del territorio, dell'ambiente storico-artistico e dell'ambiente naturale; l'arretratezza tecnico-scientifica ed il persistere di zone oscurantiste nella cultura;

— uno Stato democraticamente ristrutturato, in cui risultino ridotti gli appesantimenti burocratici e valorizzate tutte le esperienze di autogoverno comunale e infracomunale, di partecipazione alla gestione dell'economia e dei servizi sociali, di decentramento regionale e di ammodernamento e trasparenza dell'apparato centrale dello Stato, nel quadro di una nuova direzione politica nazionale autenticamente unitaria;

— la più ricca apertura e crescita di rapporti con i paesi capitalistici, in primo luogo nell'ambito dell'Europa comunitaria, con i paesi socialisti e con quelli in via di sviluppo, sulla base di una piena valorizzazione della peculiare collocazione geografica, delle possibilità tecnico-produttive, delle tradizioni ed esperienze internazionali dell'Italia.

In questa nuova società italiana — che costituisce un traguardo più lontano a cui tendere — non tutti godranno delle stesse condizioni di cui godono oggi. Ci sono posizioni di abnorme privilegio o di ingiustificato svantaggio che dovranno essere cedute, a favore non solo di un elevamento del reddito e del tenore di esistenza dei ceti finora mantenuti agli ultimi gradini della scala sociale ma di un elevamento della qualità della vita, di un autentico progresso civile per tutti.

E' questa una prospettiva in nome della quale si può fare appello con fiducia a tutte le forze sane del Paese, e soprattutto alle giovani generazioni, che possono superare i rischi e i fenomeni di crisi morale e ideale a cui sono esposti ed essere chiamate a dare il loro decisivo contributo alla salvezza dell'Italia solo se si delineerà con chiarezza dinanzi ad esse l'obiettivo, e il volto di una società profondamente rinnovata.



6 - La collocazione internazionale dell'Italia

L'OPERA di risanamento e rinnovamento della società italiana, dell'economia e dello Stato — che noi comunisti sollecitiamo e di cui abbiamo indicato le linee — è condizione per dare all'Italia un nuovo ruolo e nuovo prestigio sul piano internazionale.

La gravità della crisi economica, sociale e politica, e l'incapacità dei vari governi presieduti dalla Dc, di porvi rimedio, ha seriamente pregiudicato la posizione internazionale dell'Italia. Tutti i tentativi di alimentare timori circa le conseguenze internazionali di una partecipazione comunista al governo non possono nascondere il fatto che il nostro Paese è diventato in questi anni un fattore di instabilità all'interno della Comunità economica europea e nelle relazioni internazionali. Si tratta quindi di rovesciare questa situazione, per poter riacquistare fiducia e credibilità. Il maggior contributo europeo ed europeo è che l'Italia può e deve esprimere in questa fase di quello di mettere mano con serietà e vigore al superamento delle ragioni di fondo della propria crisi, di rinnovarsi profondamente e di darsi — con una nuova direzione politica — una nuova stabilità democratica. Ciò è nell'interesse tanto del nostro popolo quanto di tutti gli altri popoli che con l'Italia convivono anche allo interno delle medesime alleanze e comunque nel quadro di un sistema di rapporti e di collaborazioni internazionali che tende a farsi sempre più vasto e complesso. La responsabilità più grave del-

la Dc è quella di aver condotto una politica che ha provocato e accentuato il discredito dell'Italia, il suo indebitamento e la sua dipendenza dall'estero, accrescendo le distanze, sul piano dello sviluppo economico e civile, dai paesi più progrediti dell'Europa occidentale. A questa situazione bisogna urgentemente mettere termine anche se si vuole impedire che l'Europa comunitaria si spaci in due tronconi e commini a diverse velocità. Solo una politica come quella che i comunisti propongono e che comunque senza il loro contributo non è realizzabile, può annullare le distanze e ravvicinare l'Italia all'Europa, nel senso di non farne un'appendice senza forza, ma una componente vitale il cui apporto possa esplicarsi nell'interesse comune. Sul terreno della politica estera, l'impegno delle forze democratiche deve mirare — nel rispetto degli orientamenti — ad assicurare una più attiva e adeguata presenza dell'Italia all'interno della Comunità economica europea, a sviluppare una sempre più ricca rete di rapporti di amicizia e di cooperazione con gli Stati Uniti e con i Paesi socialisti, a stabilire nuove feconde relazioni con il Terzo Mondo che lotta con crescente successo per la propria indipendenza anche economica e rivendica un ruolo attivo nella organizzazione della pace e nella distribuzione internazionale del lavoro.

Il ruolo dell'Europa

Al movimento operaio e alle sinistre europee spetta un ruolo nuovo e decisivo, in senso democratico, nel rilancio del movimento europeo. La crisi italiana è un aspetto della più vasta crisi dell'Europa e dell'Occidente capitalistico e più in generale dell'assetto e della struttura del mondo usciti dalla seconda guerra mondiale. Di qui la nostra scelta, chiara e coerente. Essa nasce dalla convinzione che la crisi attuale del mondo capitalistico minaccia non soltanto l'economia e lo sviluppo democratico delle società europee ma comporta il rischio di un declino storico di questa parte del mondo. E' perciò interesse vitale del movimento operaio che l'Europa occidentale e in primo luogo quella comunitaria, difenda e sviluppi il suo ruolo come entità autonoma sulla scena mondiale. Scegliendo in questo quadro la strada di uno sviluppo dell'Italia verso il socialismo che si realizzi nella democrazia, nel pluralismo, nella difesa ed estensione delle libertà civili e politiche, noi comunisti non rinunciamo ad essere noi stessi, in Occidente, una forza che si oppone alla classe operaia di svolgere un nuovo ruolo dirigente, e ciò in quanto essa assolve al compito di difendere e sviluppare tutte le conquiste e tutti i valori positivi affermatisi nei secoli passati nel corso del lungo, travagliato sviluppo storico dell'Europa. La que-

stione della collaborazione tra le forze democratiche e popolari si pone in tutta l'Europa occidentale in termini nuovi: si tratta per la prima volta della possibilità di avviare una grande impresa comune, l'impresa dell'unità e del rinnovamento dell'Europa, nella quale ciascuna componente non abbandona ma dispiega pienamente le proprie caratteristiche e i propri valori specifici originali.

E' in questo contesto che l'Italia potrà riacquistare un grande peso internazionale perché solo in questo contesto e in questa prospettiva tutto ciò che essa rappresenta — il suo patrimonio di valori storici, ideali, umani — potrà realmente contare. Fuori di ciò essa è destinata ad essere sempre più emarginata e a diventare oggetto delle decisioni altrui. L'assunzione di nuove responsabilità come forza di governo non è un peccato ma una garanzia per la presenza dell'Italia in Europa e nel mondo.

L'esigenza della politica di distensione, della pacifica coesistenza, della cooperazione internazionale, della riduzione bilanciata e controllata degli armamenti, — insieme con l'esigenza di un'effettiva unità europea — è oggi riconosciuta in Italia da un vasto arco di forze. Ma una reale, coerente e autorevole presenza e iniziativa dell'Italia sulla scena internazionale è stata impedita dal persistere — in seno ai governi diretti dalla Dc — di preclusioni anteuropistiche, di meschine preoccupazioni propagandistiche, di concezioni subalterne e perfino di elementi di corruzione.

La politica estera dell'Italia

Il Partito Comunista Italiano, nel momento stesso in cui riafferma che esso riconosce le alleanze internazionali dell'Italia e sottolinea il diritto-dovere degli italiani di affermare la vita autonoma della sfera della politica interna e di adottare, nell'ambito della Costituzione repubblicana, tutte le soluzioni politiche, economiche e sociali necessarie per fare uscire il Paese dalla crisi, ribadisce il proprio impegno per una politica estera italiana che innanzitutto concorra al consolidamento della pace, alla profonda convinzione che il rafforzarsi e l'effettivo progredire della grande prospettiva della coesistenza pacifica richiede l'attivo contributo di ogni Stato e di ogni popolo e costituisce la condizione primaria per lo sviluppo e il progresso anche del nostro Paese. E' necessario che la politica estera italiana:

— faccia avanzare la distensione, la cooperazione e la sicurezza in Europa, lungo le linee indicate dalla Conferenza di Helsinki;

— contribuisca allo sviluppo del processo di integrazione della Comunità Europea e all'affermazione in seno ad essa di nuovi equilibri politici, economici e sociali attraverso il necessario rinnovamento delle politiche comunitarie e l'adozione di misure specifiche relative al comportamento delle società multinazionali, e attraverso la democratizzazione della Comunità. Tale obiettivo va perseguito anche con le elezioni del Parlamento Europeo e con una sostanziale estensione dei suoi poteri;

— garantisca una effettiva tutela degli interessi economici e culturali e dei diritti dei lavoratori all'estero, nel quadro di un'effettiva applicazione delle conclusioni della Conferenza nazionale sull'emigrazione;

— tenda a favorire una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente, fondata sul riconoscimento del diritto all'esistenza di tutti gli Stati della regione e dei diritti nazionali del popolo palestinese attraverso la costituzione di uno Stato e la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace;

— operi perché, nel quadro di una politica di pacifica coesistenza, si costruiscano nuovi rapporti, su una base di eguaglianza, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, in particolare quelli dell'Africa e del Mediterraneo, si gettino le basi di un nuovo ordinamento economico internazionale, si proceda all'ormai indispensabile riforma del sistema monetario;

— apporti il suo sostegno alla lotta dei popoli contro il fascismo e le dittature, per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Questa politica ha come premessa importante la realizzazione di una riforma degli strumenti della politica estera italiana, per assicurare un migliore coordinamento della nostra presenza nella CEE e una più efficace programmazione della nostra iniziativa nelle grandi aree economiche.

Il PCI intende dare il suo contributo anche sviluppando ulteriormente le proprie relazioni con tutte le forze democratiche e di sinistra — comuniste, socialiste, laburiste, socialdemocratiche, di ispirazione cristiana — che

sono insieme chiamate a indicare una prospettiva positiva di fronte alla crisi che ha colpito i paesi dell'Europa occidentale e a dare risposte adeguate ai problemi di un mondo profondamente mutato. Essi intendono contribuire allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti, sulla base degli storici vincoli che uniscono il popolo italiano e il popolo americano. Essi intendono e stendero, sulla base della propria autonomia e indipendenza, e relazioni con tutte le forze che sono protagoniste della lotta per la costruzione di un mondo più giusto e più avanzato.

I comunisti, quale grande forza nazionale e popolare, intendono recare il loro positivo e costruttivo contributo affinché la difesa e la sicurezza dell'Italia siano garantite nel modo più adeguato nel quadro degli impegni sottoscritti internazionalmente. Gli interessi della difesa nazionale saranno tanto meglio tutelati quanto più saldo sarà il legame tra Forze Armate e popolo, nel comune richiamo ai grandi ideali di libertà, democrazia, di pace, di amicizia tra i popoli che hanno animato la lotta di Resistenza e che ispirano la Costituzione repubblicana, quanto più avanzata una politica di disarmo e di sicurezza internazionali.

A tutte le Federazioni

Si avvertono tutte le Federazioni che la ristampa di questo inserto può essere richiesta fino a domani sera, lunedì, alle ore 18 telefonando agli uffici diffusione dell'UNITÀ di Milano (numero: 64.40) e di Roma (49.50.141 - 49.50.353). Il costo di ogni copia ristampata è di lire 20 e la spesa sarà a carico delle Federazioni.